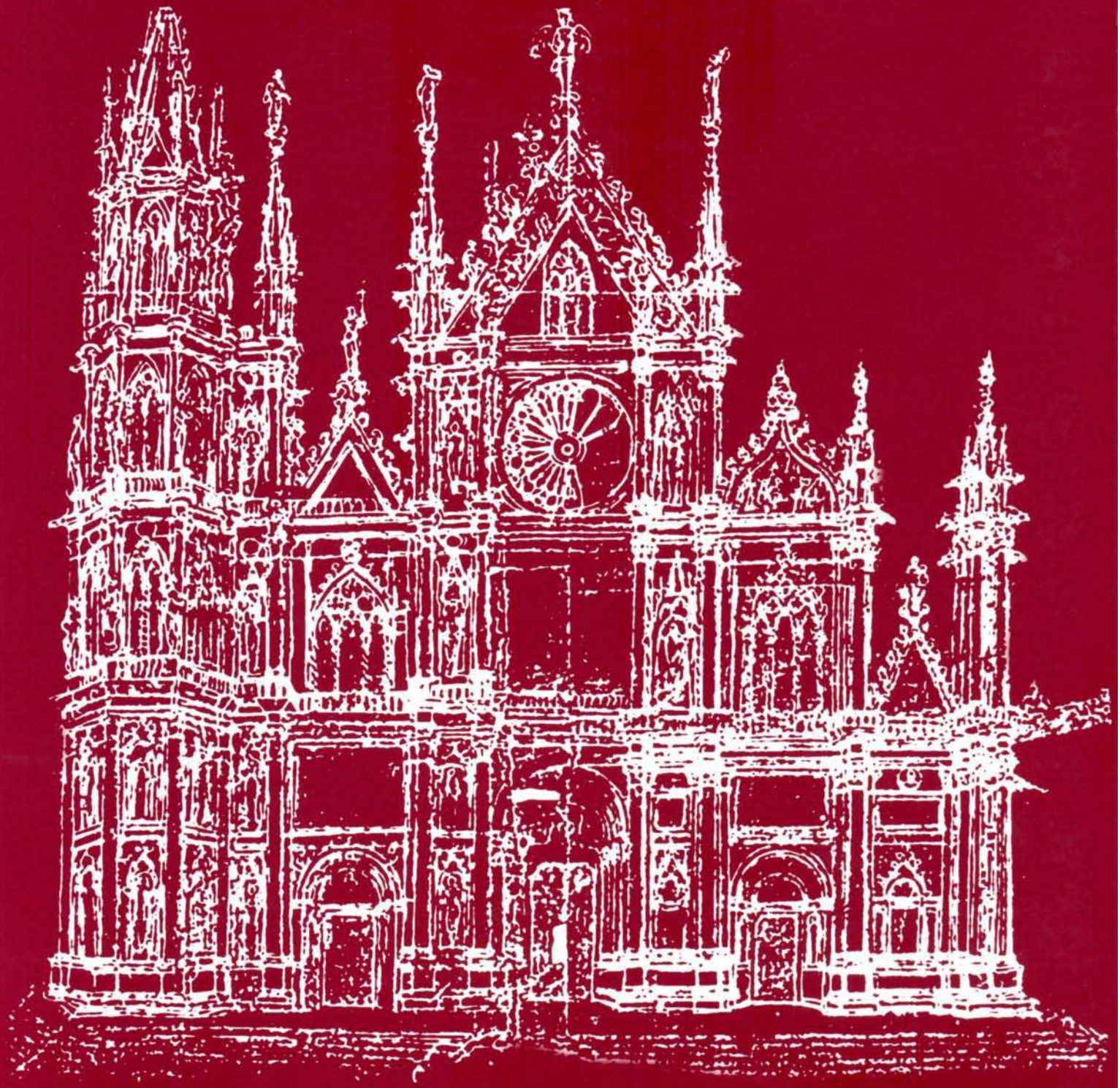
La Basilica incompiuta

Progetti antichi per la facciata di San Petronio



La Basilica incompiuta

Progetti antichi per la facciata di San Petronio

Bologna
Museo Civico Medievale
4 ottobre 2001- 6 gennaio 2002

Comitato d'Onore
S.Em. Cardinale Giacomo Biffi
Arcivescovo di Bologna

Giorgio Guazzaloca
Sindaco di Bologna

Elio Garzillo
Soprintendente per i Beni Architettonici
e per il Paesaggio dell'Emilia

Jadranka Bentini
Soprintendente per il Patrimonio Storico,
Artistico e Demoetnoantropologico di Bologna

Marina Deserti
Assessore alla Cultura del Comune di Bologna

Mons. Dante Benazzi
Primicerio della Basilica di San Petronio

La mostra è promossa da
Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna
Assessore Marina Deserti
Direttore Pasquale Petrucci

Musei Civici d'Arte Antica
Responsabile Massimo Medica

Soprintendenza per il Patrimonio Storico,
Artistico e Demoetnoantropologico di Bologna
Soprintendente Jadranka Bentini

Museo di San Petronio
Direttore Mario Fanti

Organizzazione
Musei Civici d'Arte Antica - Comune di Bologna
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico
e Demoetnoantropologico di Bologna

con il contributo di
Fondazione del Monte
di Bologna e Ravenna

e la collaborazione tecnica di
Borghi International
Epoca Insurance
Honeywell Dating Spa
Agenzia Viaggi I Portici- Divisione
gruppi arte&cultura

Comitato Scientifico
Jadranka Bentini
Sergio Bettini
Howard Burns
Marzia Faietti
Mario Fanti
Deanna Lenzi
Massimo Medica
Maurizio Ricci
Eugenio Riccòmini
Augusto Roca de Amicis
Richard J. Tuttle
Elisabetta Vasumi Roveri
Vitale Zanchettin

Direzione della mostra
Massimo Medica

Curatori
Marzia Faietti
Massimo Medica

Prestatori
Museo Civico Archeologico, Bologna
Museo Civico Medievale, Bologna
Museo di San Petronio, Bologna
Ente Casa Buonarroti, Firenze

Comunicazione, promozione, ufficio stampa
Responsabile Gilberta Franzoni
in collaborazione con
Studio Esseci di Sergio Campagnolo, Padova

Amministrazione
Responsabile Gianrica Bignotti
Claudia Comandini

Apparato iconografico
Mario Berardi, Bologna
CNB, Bologna
Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna
Archivio Storico e Iconografico della Pinacoteca Nazionale, Bologna

Autorizzazione per le riproduzioni fotografiche
Réunion des Musées Nationaux Louvre, Collection Rothschild
The British Museum, London

Apparati didattici
Silvia Battistini
Alessandra Sarchi

Sezione Didattica
Responsabile Carla Bernardini
Cristina Bussolati, Camilla Giorgini, Giorgina Laffi, Elena Lorenzini, Antonella Mampieri, Rita Nanni
per la realizzazione di Idee in Mostra, *concorso per l'elaborazione di progetti per la facciata di S. Petronio rivolto ai ragazzi della scuola elementare, media e superiore*

Progetto dell'allestimento
Angelo Zanotti

Allestimento
Balboni Pubblicità

Assistenza all'allestimento e all'organizzazione:
Pietro Antoni, Silvia Battistini, Carolina Carta, Luisa Chiavelli, Luisa Del Core, Alessandro Fanti

Trasporti
Borghi International

Assicurazioni
Epoca Insurance

Restauri
Nathalie Ravanel

Si ringraziano
Pierangelo Bellettini
Giampiero Cammarota
Cristiana Govi Morigi
Pina Ragionieri

© 2001 Edisai srl
Tutti i diritti riservati

ISBN: 88-88051-09-0

Catalogo
a cura di Marzia Faietti e Massimo Medica
con la collaborazione di Silvia Battistini

Traduzioni
Smiling Service - Ferrara

Editore
Edisai srl
via Goretti 88
44100 Ferrara

Fotolito
Zincografica - Verona

Stampa
Sate srl - Ferrara

Sommario

7 *Presentazioni*

11 *Premessa*
1990-2001. Un restauro compiuto
Marzia Faietti, Massimo Medica

17 I disegni per la facciata della basilica di San Petronio dal Cinquecento al Settecento: le vicende di una raccolta singolare.
Mario Fanti

25 "Sarà delle belle fazzate de chiesa che siino in Italia" (Andrea Palladio, 1572): i disegni cinquecenteschi per San Petronio nel contesto architettonico e teorico del tempo
Howard Burns

45 Da Girolamo Rainaldi a MauroTesi: i progetti del Seicento e del Settecento
Deanna Lenzi

59 Il rischio estremo. Sommario delle vicende della facciata di San Petronio in età moderna.
Eugenio Riccòmini

67 Schede

147 Documenti
Mario Fanti

149 Il restauro e la conservazione
Nathalie Ravanel

155 Indice topografico delle opere e dei documenti esposti in mostra

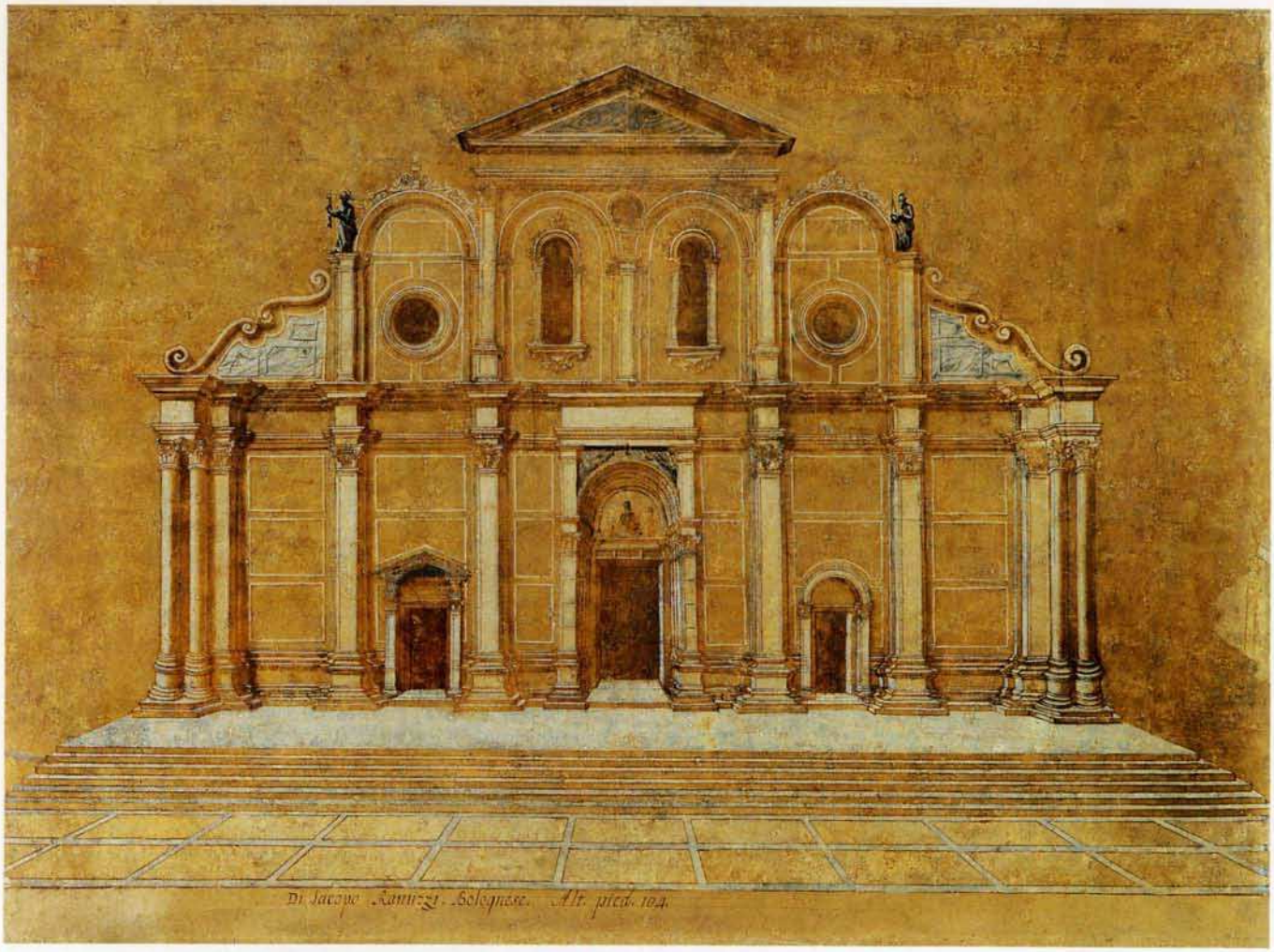
157 Bibliografia

Giacomo Ranuzzi
(?-1549)

Progetto per la facciata di S. Petronio, 1545
Bologna, Museo di S. Petronio, n. 2b
Disegno ad inchiostro e biacca, metallo gallico; carta e filigrana color camoscio.
425 x 578 mm (foglio); 386 x 571 mm (figura).
ISCRIZIONI: (in basso quasi al centro) "Di Jacopo Ranuzzi Bolognese. Alt. piedi 104".
PROVENIENZA: Fabbriceria di S. Petronio.

7

"Si ha l'impressione che esso sia opera di un dilettante" - dice Panofsky di questo disegno, liquidandolo in una nota del suo celebre *excursus* sul gotico nel Rinascimento (1962, n. 3, p. 193). In basso, una scritta in calce, ne affida la paternità a Jacopo Ranuzzi: si tratta di una trascrizione ottocentesca di una didascalia più antica, della quale sopravvivono deboli tracce in alto a destra, assieme a quelle di un cartellino (Belluzzi 1984, n. 42, p. 28). L'iscrizione non è priva di errori: essa attribuisce al progetto un'altezza (della volta interna) di 104 piedi contro i 96 realmente stabiliti dal suo autore come attestano due inventari tardo-cinquecenteschi, uno di Francesco Terribilia del 1589 (BCA, ms. B 3737, 4, cc. 9-10; pubblicato in Sorbelli 1908, doc. XVII, p. 35), un altro di Giulio Cesare Veli, notaio della fabbrica, datato 13 agosto 1591 (ASP, cart. 379, fasc. C, n. 6l, f. 1v).
Il 9 gennaio 1540 Ranuzzi viene nominato ingegnere della Fabbrica in previsione della morte di Ercole Seccadenari (ASP, cart. 134, fasc. 23), assumendo ufficialmente l'incarico il 18 marzo dello stesso anno (ASP, cart. 134, fasc. 33). Modesti sono i meriti in base ai quali tale nomina sembra dovuta: nell'ideazione, attorno al 1521, del sepolcro di Galeazzo Bottrigari nell'omonima cappella in S. Francesco (Lamo 1560 [Pigozzi 1996]); nella progettazione della tomba di Lodovico Franchi sulla porta della sagrestia in S. Maria dei Servi nel 1528 (Acidini Luchinat 1987, p. 79); come direttore lavori, tra il 1530 e il 1534, nella costruzione della cappella Ghisilardi in S. Domenico su progetto di Baldassarre Peruzzi (Zucchini 1934). Quale ingegnere della Fabbrica, Ranuzzi, viene incaricato di completare la facciata di S. Petronio secondo il disegno del Varignana (cat. 1), proseguendo il lavoro già avviato da Seccadenari. Il progetto di Domenico Aimo non doveva incontrare i favori di Paolo III se già nel 1539 - riferisce il Sammarino (1535-1541 [Egidi 1907]) - il papa aveva chiesto a Bartolomeo Genga di fornirgli una proposta per la facciata incompiuta. Anche l'esecuzione di quel progetto da parte di Ranuzzi sembra messa in discussione, tanto che a neppure un anno dalla nomina, il 2 marzo 1541, il Presidente della Fabbriceria Filippo Pepoli, accogliendo un breve papale, elegge *architectum fabricae* Jacopo Barozzi da Vignola, al quale viene concesso "il loco et officio havea messer Hercule Scadinari in detta fabrica in vita sua et cum solito salario" (Sorbelli 1908, doc. I, p. 19). Sebbene la nomina papale del Barozzi sia del 7 marzo 1541 (Zucchini 1933b, doc. I, pp. 205-206), solo il 27 settembre 1543 l'architetto si presenta davanti al consiglio dei Fabbriceri per assumere solennemente l'incarico. È possibile che durante i trenta mesi intercorsi fra la nomina e la presa dell'ufficio da parte del Vignola, la comunità bolognese, anche per le implicazioni ideologiche sottese da sempre al problema del completamento di S. Petronio, avesse espresso forti resistenze alla sostituzione di un professionista locale con uno "straniero", imposto dal papa. In questa fase d'*impasse* il ruolo occupato da Ranuzzi non è chiaro. Forse per ragioni diplomatiche Paolo III, di concerto con i Fabbriceri, decide di non licenziarlo ma di mantenerlo a fianco del Vignola, declassandolo in posizione subalterna, secondo una formula impiegatissima in S. Pietro a Roma, ma del tutto inusuale per S. Petronio e che sarà causa di ulteriori e insanabili conflitti.
Il 17 dicembre 1543 Vignola aveva presentato una relazione nella quale rispondeva ai Fabbriceri de "gli errori fatti da diversi huomini in diversi tempi" (BCA, Biblioteca Gozzadini, ms. 2, fasc. 9, in Zucchini 1933b). A Ranuzzi viene imputa-



to di essersi preso alcune licenze rispetto al progetto del Varignana e in particolare di non averne compreso lo spirito "moderno" (gotico): l'iniziativa di far sporgere, sul lato occidentale verso palazzo dei Notai, quei "bugnoni", i riquadri in marmo rosso veronese, "a foggia di ornamento rustico" è incompatibile con la maniera gotica, dice Vignola, poiché "debbesi nel moderno fugir tale rustichezza per esser più sottili e delicati delli altri". Probabilmente, come ritiene Zucchini (1933b, p. 192), gli effetti di questo memoriale portano alla sospensione dei lavori e alla richiesta di nuovi progetti ai due architetti della chiesa. All'inizio del 1545 Vignola (cat. 8, 9) e Ranuzzi avevano sicuramente consegnato i loro disegni poiché il papa, attraverso il suo Legato, tenta di trasferire a Roma la discussione di tutti i progetti presentati per S. Petronio (Sorbelli 1908, pp. 7-8). Ma la proposta non venne accolta. Nel gennaio 1546 i Fabbriceri chiedono un parere a Giulio Romano e Cristoforo Lombardo, i quali, dopo essersi pronunciati a favore del Vignola, presentano anch'essi un loro progetto (cat. 10).

Il rancore sedimentato da Ranuzzi esplode nella seconda metà di quell'anno (Sorbelli 1908, p. 10) quando il vice presidente della Fabbriceria, Francesco Totila, gli sottopone i disegni dell'avversario, ai quali imputerà "infiniti errori" (BCA, Biblioteca Gozzadini, ms. 2, fasc. 10, Memoriale, s.d. attr. a Giacomo Ranuzzi, Zucchini 1933b, doc. III). La risposta del Vignola è inviata ai fabbriceri il 1 febbraio 1547 (ASP, cart. 379, fasc. B, n. 24).

La presenza nel disegno in esame di alcune critiche rivolte a Vignola ha portato alcuni (Willich 1906; Zucchini 1933a) a contestarne l'attribuzione a Ranuzzi.

Vignola si sarebbe potuto facilmente avvalere della modesta qualità di questo disegno per ribattere alle critiche del suo avversario, mentre invece non lo menziona. Tuttavia rileggendo le critiche di Ranuzzi a Vignola, con il disegno alla mano, vi si trovano alcune corrispondenze. Fra queste vi è quella di aver fatto "su li cantonieri angolati le colone tonde senza li suoi spigoli". La scelta di aver posto sopra al basamento gotico una colonna classica appare a Ranuzzi "contra l'ordine detto", ossia non conforme al gotico; più logico sarebbe stato l'impiego di colonne con "spigoli" (pilastri o paraste). L'osservazione sull'angolo sembra determinare un ingenuo principio teorico che troviamo puntualmente applicato nella prassi progettuale. Ranuzzi ritiene che l'impiego di colonne implichi quello di piedistalli cilindrici; mentre l'uso di pilastri (o paraste) necessiti quello di piedistalli parallelepipedi. Di conseguenza la loro combinazione - che invece "è consuetudine fra tutti gli architetti del mondo" gli risponde con stizza Vignola - induce in errore. Questa astrusa regola, ricavata da una personale osservazione del "cantone" di S. Petronio, è applicata agli angoli del nostro disegno, dove colonne angolari sono elevate su piedistalli cilindrici mentre ai pilastri corrispondono "stilobatj quadri". Una soluzione economicamente più gravosa poiché avrebbe comportato la sostituzione del plinto preesistente con uno cilindrico. Discutendo della "parte di dentro della fazzata" Ranuzzi si chiede per quale motivo in corrispondenza delle navate laterali Vignola "non fa gli occhi che meglio se gli accomodano per di dentro e per di fuori", come si notano nel disegno a lui attribuito.

Nel complesso il progetto può dirsi un catalogo d'ingenuità e se a sentire Vignola Ranuzzi era "privo de ogni cognitione di architettura", non v'è ragione alcuna per non ritenerlo di sua mano. L'errore più macroscopico è di aver adottato, nel registro superiore, quattro campate uguali che stravolgono tutto l'impaginato: il ritmo pari, da esse generato, determina un pieno in asse nella fascia superiore che non può esser ribadito nel registro sottostante, per la presenza del portale. Al disegno manca inoltre una consapevolezza di scala fra le parti e il tutto: la porta centrale, compresa del suo architrave incorniciante la lunetta di Jacopo della Quercia, è metà dell'altezza della chiesa; viceversa, le porte laterali, per le quali l'autore abbozza due goffe varianti del loro coronamento, risultano troppo piccole. Lo sfondo di facciata è uniformemente decorato con gigantesche specchiature mute, i cui profili son segnati da cornici più chiare. Le loro forme non sottostanno però ad un disegno complessivo: esse riempiono, quasi casualmente, gli spazi che altri architetti avevano trattato con riquadri e motivi figurati. Vi è poi tutta un'approssimazione grafica: i particolari del basamento sono stilizzati e semplificati; le due paraste inquadranti la "porta magna" sono scompartite verticalmente da cinque storie, Ranuzzi ne mette quattro. La stessa imprecisione si riscontra nell'architrave del portale non esattamente restituito.

Molti dettagli rimandano ai modi quattrocenteschi locali e non: l'incorniciatura del portale di Jacopo della Quercia, seppure in una declinazione appesantita, ricorda il portale fiorentino di Ghiberti e Michelozzo per la sagrestia di S. Trinità e ancora al ghibertiano tabernacolo di S. Matteo in Orsanmichele. Paraste riquadrate, non decorate all'interno, riprendono un motivo ricorrente della tradizione locale del tardo Quattrocento (Palazzo Strazzaroli, S. Michele in Bosco), non estraneo ad altre coeve realtà settentrionali (Venezia, Ferrara). Così l'impiego delle volute, sebbene in una eterodossa variante binata, si ritrova in S. Michele in Bosco e naturalmente rimanda a S. Maria Novella, a S. Agostino a Roma, al Duomo di Torino. Due grandi oculi (e non rosoni) sono presenti nelle fasce a lato del portale del Corpus Domini bolognese. La critica ha inoltre notato elementi ravvisabili nella tradizione del tardo Quattrocento veneziano: S. Zaccaria, la Scuola Grande di S. Marco, ma ancor più diremmo, S. Maria dei Miracoli. Così l'impiego di piedistalli cilindrici è un motivo frequentissimo a Venezia. Gli stessi materiali, pietra d'Istria (per le parti sagomate in alto e in basso) e marmo di Verona (per la parte liscia intermedia), con i quali la facciata era stata iniziata, possono aver ulteriormente influenzato Ranuzzi in tal senso.

Forse Ranuzzi era alla ricerca di una solitaria e ideale via d'ispirazione che non aveva radici romane ma neppure soltanto locali, quasi che il suo "brutto" progetto volesse distinguersi come espressione di una scelta antiromana e dunque antipapa-

le. E quale esempio migliore di Venezia, da sempre *altera Roma*, città a lungo impermeabile all'importazione dei modi romani? Il riferimento al tardo Quattrocento veneziano, momento nel quale si assiste ad una sorta di equilibrio e di riuscita convivenza fra Gotico e Rinascimento, fra cultura indigena e "foresta", giunge in tal senso quanto mai utile agli scopi di Ranuzzi, il quale non avendo alcuna competenza per potersi inserire nel dibattito colto sulla "conformità" della facciata, poteva in tal modo suggerire una propria alternativa formale: ingenua e attardata ma, ai suoi occhi, non convenzionale. Nel suo incredibile ritardo linguistico, ciò che distingue tale proposta sembra in definitiva essere il carattere inconsapevole; come se l'autore avesse sminuito, in una soluzione straniante ma assai poco aulica, l'incarico assegnatogli.

Sergio Bettini

BIBLIOGRAFIA: *Fonti manoscritte*: Gaetano Orlandi, *1851 Memoria sui restauri de' disegni della Basilica di S. Petronio,* cat. 28 (ASP, cart. 212, n. 17); ASP, cart. 379, fasc. B, n. 24; ASP, cart. 379, fasc. C, n. 6l, f. 1v; ASP, cart. 134, fasc. 23; ASP, cart. 134, fasc. 33; BCA, Biblioteca Gozzadini, ms. 2, fasc. 9-10; *Inventario di varij disegni in materia della Fabbrica della Chiesa di San Petronio, portati in Palazzo in una stanza dell'Ill. S.^{r} Confal.^{ro} et Reg. verso la piazza piccola a dì di iij d'Agosto 1589 Giovedì dopo pranzo da m.^{ro} Franc.^{co} Terribilia a p.°* (BCA, ms. B 3737, 4, cc. 9-10; pubblicato in Sorbelli 1908, doc. XVII, p. 35).
Opere a stampa: Sammarino 1535-1541 (Egidi 1907, pp. 120-121); Lamo 1560 (Pigozzi 1996, 19r, p. 82); Gurlitt 1887; Gatti 1889; Gatti 1893, cat. 11, p. 10; Weber 1904, tav. I; Willich 1906, p. 29 n.1; Sorbelli 1908; Zucchini 1908, tav. I, p. 210; Panofsky 1962, n. 3, p. 193; Zucchini 1933a, p. 19, tav. XIV; Zucchini 1933b; Fanti 1970, p. 22; Belluzzi 1984, p. 20, fig. 13.